

Sala della pittura veneta



Giovanni Bellini *Madonna con il bambino*

NELLA SALA sono esposti dipinti della seconda metà del Quattrocento di scuola veneta, e veneziana in particolare.

Adorazione dei Magi

Giovanni Mansueti
(noto dal 1489-1527)
Verona, collezione Giulio Pompei

Questa *Natività*, firmata, unisce i temi dell'adorazione dei pastori e dei Magi, con variopinti costumi orientali che possono ricordare le suggestive versioni di Carpaccio. La composizione raccoglie anche un ricchissimo bestiario, quasi condensato di paradiso terrestre, che Mansueti ricostruisce su modelli ancora fundamentalmente gotici. Al pittore spetta anche *Madonna con il bambino e san Girolamo*, sulla parete tra le due finestre.

Madonna con il bambino

Giovanni Bellini (1432 ca.-1516)
Verona, collezione Cesare Bernasconi

Giovanni Bellini, il grande pittore veneziano figlio di Jacopo e cognato di Mantegna, che ne aveva sposato la sorella Nicolosia, è presente con una *Madonna* di qualità altissima, sia pure con le diminuzioni di materia pittorica conseguenti a danni del tempo. È una immagine raffinata, quasi monocroma, dalle variazioni coloristiche suggerite unicamente dalla luce sugli incarnati e sul velo di purezza monastica, color bruno caldo, che avvolge la Vergine. L'azione, di particolare intensità dinamica e psicologica, si concentra nell'intreccio tra le mani e gli sguardi di madre e figlio. Si colloca all'epoca centrale dell'attività del pittore, in-torno al 1470, e proviene da una collezione veneziana dei Tiepolo.

La *Madonna con il bambino* che l'affianca è di qualità più modesta, così da essere riferita alla bottega del pittore, anche se il disegno sottostante ha rivelato nelle analisi ai raggi infrarossi una finezza degna del maestro.

Le sante Caterina e Dorotea

Vittore Carpaccio
(1460 ca.-1526 ca.)

Verona, collezione Cesare Bernasconi

Le tavolette erano probabilmente sportelli di un piccolo polittico devozionale o di uno stipo di oggetti sacri. Sono figure incoronate, dalle pose e dai panneggi elegantissimi, che creano intorno a loro un'atmosfera più sofisticata che mistica, persino cortese nella figurina dell'angioletto di santa Dorotea, trasformato in paggio recante un vassoio di rose. La santa Caterina regge la palma del martirio con la punta di due sole dita, con la stessa aristocratica indifferenza 'gotica' di quella che intrecciava corolle nel paradiso della *Madonna del roseto*.

San Biagio e santo vescovo

Bartolomeo Montagna
(1450 ca.-1523)

Verona, collezione Cesare Bernasconi

Del vicentino Bartolomeo Montagna sono qui esposti una delicata *Madonna con il bambino* e, di maggior rilievo, una grande tavola con *San Biagio e un santo vescovo*, già facente parte di un monumentale polittico per l'altar maggiore della chiesa dei Santi Nazaro e Celso a Verona, dove si conservano altri quattro grandi elementi con una *Pietà* e figure di santi. Sullo sfondo scuro lasciato dalla tenda aperta, i due santi sono veri, energici ritratti. Essi uniscono alla solidità volumetrica e psicologica di Antonello da Messina una malinconia che l'autore sembra condividere con Lorenzo Lotto. Montagna, con i suoi interventi a Verona, gli affreschi della cappella di San Biagio nella stessa chiesa e questo polittico, impresse una svolta determinante al primo Cinquecento veronese, soprattutto alla crescita di Francesco Morone e Paolo Morando, che dialogheranno a lungo con le sue opere.

Le sante**Marta e Maria Maddalena**

Giovanni Agostino da Lodi
(inizio del XVI secolo)

Verona, collezione Cesare Bernasconi

Il pittore lombardo, ma veneziano d'adozione, è qui presente con il frammento di un elemento di polittico per la certosa di Pavia, destinato probabilmente alla cappella della Maddalena. Nel museo della certosa si conserva la copia di questa tavola nella situazione originale, con le figure ancora intere. La splendida stesura della materia, a colori smaltati e luminosi, testimonia anche la ricca cultura dell'artista, sintesi di esperienze venete, lombarde e tedesche.

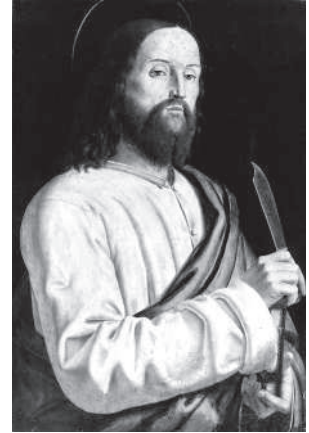
Madonna con il bambino

Alvise Vivarini (1445 ca.-1500 ca.)

Verona, collezione Cesare Bernasconi

I Vivarini, come i Bellini, furono una delle più importanti dinastie artistiche veneziane. Questa tavola firmata è un'opera giovanile, di luminosità antonellesca, come testimonia la volumetria, assai delicatamente ombreggiata, delle bellissime mani. Poco purtroppo s'è potuto conservare del manto azzurro, ridipinto in verde nel secolo scorso, che ora lascia intravedere la costruzione dei segni incisi, per le linee del panneggio, sulla tavola.

Sala di Francesco Morone



Francesco Morone *San Bartolomeo*

L'ESPOSIZIONE della stanza è costituita dalle opere di Francesco Morone, figlio di Domenico, che fu una figura centrale dell'arte veronese del primo Cinquecento, maestro e collaboratore di molti altri pittori locali, da Michele da Verona a Girolamo dai Libri, a Paolo Morando.

I santi Bartolomeo e Francesco

Francesco Morone (1471 ca.-1529)
Verona, chiesa di San Bernardino

La figura di Bartolomeo è impostata su un rapporto cromatico violento ed arduo, smalto giallo indaco su fondo nero, che esemplifica più di ogni altro caso l'originale colorismo della scuola veronese, completamente diverso da quello veneziano. Per contrasto la resa del san Francesco si limita ad un monocromo con sole variazioni di luce; il calibratissimo luminismo, con esiti simili a quelli della pittura fiamminga, è ben evidente nel gioco di luci e ombre sospese sulle mani del santo. Le due tavole sono inoltre ritratti di grande finezza psicologica: quanto Francesco è umbratile e sfuggente, tanto Bartolomeo è sicuro e quasi arrogante nel suo sguardo in tralice.

Madonna con il bambino

Francesco Morone (1471 ca.-1529)
Verona, collezione Ludovico Moscardo

La tenera *Madonna con il bambino* presenta piccoli riquadri di paesaggio in miniatura felicemente evocatori di sfondi nordici. Della tavola si conosce una replica alla National Gallery di Londra, probabilmente un frammento di una pala di maggiori dimensioni, realizzata utilizzando lo stesso disegno, rovesciato in controparte.

Pala della Trinità

Francesco Morone (1471 ca.-1529)
Verona, chiesa di Santa Maria
della Vittoria Nuova

La pala proviene dalla cappella Fumanelli nella chiesa di Santa Maria della Vittoria Nuova. Dovrebbe trattarsi di un'opera della maturità dell'artista, anche se Morone è pittore enigmatico, che quasi non conosce una evoluzione interna, ed è sempre molto difficile datare i suoi lavori.

Elementi di polittico

Domenico Morone
(1442 ca.-1517/19)
Verona, chiesa di San Clemente

Questi quattro elementi di polittico, già combinati insieme nella sopra chiesa di San Clemente, sono forse di mani e di origine diverse, ma tutti di grande qualità pittorica. Si tratta di due tavole a mezza figura con i santi Francesco e Bernardino, avvicinati alla giovinezza di Domenico Morone, padre di Francesco, e altre due a figura intera con i santi Bartolomeo e Rocco. Queste ultime sembrano spettare allo stesso pittore cui si deve il grande affresco con san Giacomo che si trova nell'adiacente salone centrale. Tale artista, che non è escluso possa essere sempre Domenico, mostra i segni e la violenza grafica del primo mantegnismo, creando figure arrovellate e immediatamente espressive, legate alle manifestazioni della statuaria lignea contemporanea.

San Francesco e le clarisse

Paolo Morando (1485 ca.-1522)
Verona, chiesa di San Bernardino

Si tratta di un pannello della predella della pala che Paolo Morando dipinse per i terziari francescani di San Bernardino nel 1522, esposta in una sala successiva. Un secondo pannello, *San Francesco detta la regola ai terziari*, si conserva a Budapest, mentre il terzo, *San Francesco e i frati minori*, è attualmente disperso.

Stimmate di san Francesco

Francesco Morone (1471 ca.-1529)
Verona, chiesa di San Bernardino

Le *Stimmate di san Francesco* sono un'opera quasi eccentrica nell'arte italiana dell'epoca per la straordinaria luminosità del paesaggio, più vicina, pur nella sua precisa originalità, ad esempi tedeschi, con la luce del sole al tramonto che arrossa le nubi e copre di riverberi dorati un laghetto di montagna; e al tempo stesso per l'astrazione geometrica delle linee e dei volumi, che riesce qui a convivere con l'indubbio contenuto di patetismo psicologico dell'immagine.

Elementi di polittico

Francesco Morone (1471 ca.-1529)
Verona, chiesa di Santa Chiara (?)

Questi quattro elementi di un polittico smembrato, con i santi Sebastiano e Paolo e i santi Antonio abate e Rocco nel registro superiore, san Bernardino e un devoto e santa Chiara e due devote in quello inferiore, mostrano duttili capacità narrative, che sottintendono la conoscenza di Carpaccio e dei veneziani, e quelle sicure capacità ritrattistiche che Morone rivelerà anche in altre occasioni. Si tratta di un'opera tra le primissime dell'artista, proveniente da una chiesa francescana, forse Santa Chiara.

Sala di Francesco Bonsignori



Francesco Bonsignori
Madonna con il bambino

LA STANZA è dedicata soprattutto dalle opere di Francesco Bonsignori, robusto pittore veronese passato presto, già verso la fine degli anni ottanta del Quattrocento, alla corte di Mantova a fianco di Andrea Mantegna, dove fu impegnato soprattutto come ritrattista e pittore di soggetti storici.

Frammento di *Madonna con il bambino*

Andrea da Murano
(1463-1512)
Verona, collezione Monga

Andrea da Murano, un piccolo ma interessante maestro che fu a lungo attivo in provincia, soprattutto a Castelfranco Veneto, fu influenzato dai protagonisti della pittura veneta del secondo Quattrocento, da Bartolomeo Vivarini a Giovanni Bellini, ad Andrea Mantegna. La tavola è priva della parte superiore, probabilmente resecata per le sue cattive condizioni di conservazione.

Madonna con il bambino

Francesco Bonsignori
(1455 ca.-1519)
Verona, collezione Cesare Bernasconi

Questa piccola e squisita tavola giovanile è firmata e datata 1483, quando il pittore era poco più che ventenne. Nella figura della Vergine, fasciata dal velo bianco e dal manto rosso, si può notare la conoscenza e il dialogo con le creazioni contemporanee di Giovanni Bellini, anche nella delicatezza psicologica del volto. Ai modi belliniani si risponde tuttavia con un linguaggio decisamente più plastico, con panneggi accartocciati e mani come scolpite da uno scultore ligneo. Il bambino, di scorcio in difficile prospettiva diagonale, sottintende l'altro polo di riferimento costante di Bonsignori, Andrea Mantegna. Come la *Madonna* di Crivelli, anche questa è un'allegoria della Passione. Il bambino è addormentato, e il sonno è un chiaro simbolo di morte. La lastra di marmo su cui egli sta disteso è la cosiddetta pietra dell'unzione, su cui secondo la tradizione fu collocato il corpo di Cristo dopo la deposizione dalla croce per essere unto, prima della sepoltura. La madre in preghiera con gli occhi socchiusi prefigura il suo piano sul corpo del figlio morto.

Madonna con il bambino e santi, detta Pala Dal Bovo

Francesco Bonsignori
(1455 ca.-1519)
Verona, chiesa di San Fermo

La pala per Altabella Avogaro dal Bovo, datata 1484, proviene dalla cappella di famiglia in San Fermo a Verona e raffigura la Madonna con il bambino e i santi Onofrio, Girolamo, Zeno e Cristoforo. La cornice lignea, con candelabre e fregi scolpiti a rilieuo, include gli stemmi della famiglia e le piccole raffigurazioni di un'Annunciazione con il Padre Eterno. Affiora in basso il busto della donatrice ingnocchiata di profilo, di un duro realismo spoglio d'ogni idealizzazione. Anche qui le figure hanno contorni e colori nitidi e precisi con effetti di tarsia nel trono della Vergine e nelle sue mani, sempre in scorcio virtuosistico. Altri aspetti, come le teste rudemente profilate dei santi o i particolari narra-tivi, come i datteri sulla palma di san Cristoforo, mostrano l'attenzione dell'artista per la cultura popolare.

San Giacomo

Giovanni Zebellana
(1457 ca.-1504 ca.)
Acquisto

La statua di *San Giacomo* in legno di pero dipinto spetta a Giovanni Zebellana, una figura recentemente riscoperta come il più interessante scultore ligneo operante a Verona alla fine del Quattrocento. L'immagine, abbigliata secondo i criteri del classicismo umanistico, si compendia nel bellissimo volto, racchiuso dai capelli lavorati a ciocche e dalla barba finemente intagliata, ed esaltato dalla finezza della stesura pittorica originale.

Allegoria della musica

Francesco Bonsignori
(1455 ca.-1519)
Verona, collezione Monga

La tela, destinata in origine a decorare il salone di una residenza privata, è attribuita dubitativamente a Francesco Bonsignori. Dovrebbe trattarsi di un'opera degli ultimi anni del Quattrocento, quando il pittore veronese risente dell'influenza di alcuni colleghi veneziani e vicentini, per esempio di Bartolomeo Montagna. Purtroppo lo stato di conservazione è molto compromesso, e non permette di apprezzare l'ampio paesaggio sullo sfondo, in cui è da riconoscere una veduta di Verona con l'Adige, il ponte delle Navi, castel San Felice sulle Torricelle e in lontananza il Monte Baldo.

Sala di Liberale



Liberale da Verona *Trionfo della Castità*

LA STANZA è destinata principalmente alle opere di Liberale da Verona. Il pittore si dedicò in prevalenza nella prima parte della sua vita alla miniatura, creando nel genere alcuni tra i massimi capolavori del Quattrocento italiano, come i corali della cattedrale di Siena. Ritornato stabilmente in patria negli anni ottanta, si dedicò soprattutto alla pittura ad affresco e su tavola, spegnendo tuttavia progressivamente la splendida vena creativa giovanile.

Trionfo della Castità e Trionfo dell'Amore

Liberale da Verona
(1445 ca.-1527?)

Verona, collezione Antonio Pompei

La composizione più giovanile e più fresca è il fronte del cassone nuziale che traduce in immagini due *Trionfi* petrarcheschi, quello della Castità e quello dell'Amore. Al centro sta lo stemma della famiglia Sambonifacio e in alto è ancora visibile la toppa della chiave. A sinistra avanza la Castità, che inalbera l'insegna dell'ermellino, su un carro trainato da bianchi unicorni, accompagnata da uno stuolo di vergini tra cui si riconosce in primo piano la romana Lucrezia. La fronteggia il carro d'Amore trainato da bianchi cavalli imbizzarriti, che alludono alla sfrenatezza dei sensi, con uno stendardo che porta l'esplicito emblema del maiale selvatico. L'uomo prigioniero della passione è seduto nudo e legato sul carro e dietro a lui sta Amore saettante. Tra gli esempi classici intorno al carro, in cui si riconoscono figure di satiri e di amanti, spicca l'immagine caricaturale di Aristotele cavalcato e frustato dalla sua amante, come narra una leggenda medievale, a significare che alla schiavitù dei sensi soggiacciono anche i sapienti.

Deposizione dalla croce

Liberale da Verona
(1445 ca.-1527?)

Verona, chiesa di San Tommaso
Cantuariense

La tavola presenta una serie di volti che sono maschere espressionistiche di una pietà elementare, primitiva e sincera. Anche qui, ai limiti della composizione, vi sono fasce di paesaggio con strade che si inerpicano in verticale e città turrette, come nei dipinti gotici precedenti.

Natività con san Girolamo

Liberale da Verona
(1445 ca. 1527?)

Verona, convento di San Fermo

Le altre opere di Liberale presenti nella sala sono più tarde e indicano il suo orientamento verso una pittura pietistica nei contenuti e monotona nei colori.

La *Natività* esibisce un paesaggio semplificato dove, specialmente nell'ingenua descrizione degli animali, sopravvive l'anima favolosa e popolare della cultura gotica. Nella sala è esposta un'altra redazione dello stesso tema, più piccola e di formato verticale, che alterna parti quasi monocrome ad altre di una luminosità che può ricordare i fondi oro.

Sant'Anna, la Madonna e il bambino

Giovanni Zebellana
(1457 ca.-1504 ca.)

Verona, chiesa di Sant'Anna

Questo bellissimo gruppo scultoreo è un'opera tarda di Zebellana, accostabile al Compianto della chiesa di Santa Toscana, e testimonia eloquentemente, soprattutto nella figura severa e umanissima di Anna, la maturità espressiva raggiunta dall'artista. La policromia originaria si è conservata solo sugli incarnati, e mostra la consueta finezza nei volti e particolari naturalistici come le pallide vene blu che solcano il dorso delle mani.

Madonna con il bambino, detta Madonna dei gelsomini

Nicola Giolfino
(1476-1555)

Verona, chiesa di San Francesco di Paola

Si tratta probabilmente di una delle prime opere di Giolfino, allievo di Liberale, di cui fa confluire l'eredità anticlassica e gotica in un estroso manierismo. La Vergine, figura di grande delicatezza psicologica, è come raccolta in una nicchia dalle foglie della pianta, quasi a proteggere il sonno del bambino, descritto in una posa molto felicemente e teneramente realistica. Dietro si apre lo sfondo turrato e gotico di un paesaggio lacustre o marino. Proviene dalla chiesa di San Francesco di Paola, dove era racchiusa e incorniciata come una reliquia in una pala barocca di Dario Pozzo, quale visione dell'estasi di san Filippo Neri.

Conversione di san Paolo

Pittore veneto
(Bernardo Parentino ?
1437 ca.-1531)

Verona, collezione di Giulio Pompei

Parentino, pittore di origine istriana, fu attivo in giovinezza soprattutto tra Mantova e Padova. Il dipinto mostra una composizione eccentrica ma originalissima, con personaggi sofisticati, dagli ampi gesti declamatori e dai costumi fantasiosamente orientali, su uno sfondo di città assolutamente metafisica. Forse, più di altri dipinti, evoca quanto di Piero della Francesca si ricordava allora nella cultura padana tardoquattrocentesca.

Salone centrale



Nicola Giolfino *Allegoria dell'Astronomia*

I santi Girolamo, Giacomo e Lorenzo (?)

Domenico Morone
(1442 ca.-1517/19)

Verona, monastero di Santa Maria
degli Angeli

L'affresco non ha ancora trovato un autore sicuro, ma per la sua altissima qualità non si può escludere che spetti all'attività giovanile di Domenico Morone, negli anni settanta del Quattrocento. La composizione, apparentemente non finita, mostra una complessa architettura di gusto lombardo, bramantesco. Appartengono a Morone, ma ad un periodo più tardo (sono firmati e datati 1502), gli affreschi esposti lungo la stessa parete che raffigurano ciascuno quattro figure di santi, staccati dalla chiesa di San Nicola al Paladon, in territorio veronese.

Augusto e la Sibilla

Gianmaria Falconetto
(1468-1535)

Verona, convento della Santissima Trinità

È uno dei rari dipinti su tavola del pittore e architetto veronese. L'opera rispecchia una cultura non dissimile da quella dell'ultimo Liberale, attardata su stilemi ancora gotici, ma rivela anche quegli interessi archeologici e teatrali che pervadono tutta la produzione di Falconetto. L'immagine rientra infatti nei tentativi contemporanei di ricostruzione della scena del teatro classico.

Allegorie delle arti liberali

Nicola Giolfino (1476-1555)

Verona, palazzo a San Nicolò

I sei affreschi raffiguranti *Allegorie* di arti liberali facevano parte di un fregio ornamentale in una sala di un palazzo cinquecentesco, successivamente incorporato nel convento dei Teatini, San Nicolò. Giolfino fu uno specialista della pittura a fresco, e lasciò numerosi cicli sia all'interno di chiese e palazzi, sia sulle facciate esterne.

Storie di santa Barbara

Nicola Giolfino (1476-1555)

Verona, collezione Monga

Si tratta di una predella, cioè la parte inferiore di una pala d'altare, che narra le gesta, i miracoli o il martirio, dei santi raffigurati nel dipinto soprastante. La storia di Barbara, una santa leggendaria creata dalla fantasia dei primi cristiani, comincia sulla sinistra, dove si vede la torre in cui suo padre, pagano e crudele, volle rinchiudere la figlia convertita al cristianesimo. Essa però riesce a fuggire miracolosamente. Catturata, viene condotta davanti al prefetto romano che, al suo rifiuto di abiurare la nuova religione, la condanna ad atroci supplizi. Le sue carni vengono straziate con il ferro e con il fuoco, ma Barbara ne esce miracolosamente indenne. La fanciulla viene allora condotta nuda per le strade della città, in segno di scherno, ma un angelo scende dal cielo a velarne la nudità. La città teatro dell'episodio è in questo caso Verona: si riconosce infatti piazza dei Signori, con a sinistra la loggia del Consiglio, i palazzi merlati già dimore degli Scalligeri e allora delle autorità veneziane e, oltre l'arco sul fondo, l'arca di Mastino II. Infine Barbara è condotta davanti all'imperatore, che la condanna alla decapitazione. Ad eseguire la condanna sarà il suo stesso padre, che nell'ultima scena vediamo incenerito da un fulmine divino.

Achille in Sciro

Nicola Giolfino (1476-1555)

Verona, collezione Cesare Bernasconi

Un'altra singolare composizione di Giolfino, usata a trattare temi di storia e mitologia classica, è l'episodio in cui Achille abbandona il travestimento femminile, fattogli adottare dalla madre perché non partisse per la guerra di Troia, attratto irresistibilmente dalle armi offerte da Ulisse. La scena, in chiave comica, mostra il giovane eroe con le gonne ai piedi e gli attributi virili vistosamente evidenti sotto la calzamaglia rossa.

Continenza di Scipione

Giustizia di Traiano

Girolamo Mocetto

(1470 c.- post 1531)

Verona, palazzo Cattanei

I due episodi sono opera del pittore veneziano Girolamo Mocetto, che soggiornò lungamente a Verona nei primi anni del Cinquecento. Un altro frammento della stessa facciata mostra il doge Leonardo Loredan con alcuni senatori e parte di un leone di San Marco; la testa fu distrutta per aprire nel muro una nuova finestra.

Saletta del Mantegna

Andrea Mantegna
Sacra famiglia con una santa



Sacra famiglia con una santa

Andrea Mantegna (1431-1506)
Verona, collezione Cesare Bernasconi

Probabilmente si tratta di un'opera tarda del grande pittore padovano, che a Verona lasciò nel 1459 uno dei suoi capolavori giovanili, il trittico per l'altar maggiore della basilica di San Zeno. Benché la materia abbia perso buona parte delle velature originali, la composizione delle quat-tro figure stipate verticalmente è di grande energia e recenti analisi radiografiche hanno rivelato un disegno preparatorio a punta d'argento di straordinaria qualità, riferibile unicamente al maestro. La composizione, di malinconico classicismo, si richiama a modelli romani delle collezioni della corte dei Gonzaga: il bambino ha l'aspetto di un piccolo Dioniso e san Giuseppe ripropone l'immagine di un saggio antico. Il gioco spaziale sottilissimo tra il braccio della Vergine, che chiude come un parapetto frontalmente in basso la composizione e le mani e i piedi del bambino gareggia in sapienza spaziale e psicologica con analoghe costruzioni del cognato di Andrea, Giovanni Bellini.

Madonna con il bambino e santa Margherita

Francesco Bonsignori
(1455 ca.-1519)
Verona, collezione Monga

La tavola, costruita su schemi mantegneschi (il confronto con il dipinto precedente è illuminante), dovrebbe essere un'opera tarda, del periodo mantovano di Bonsignori, che fu pittore di corte dei Gonzaga. La mano dell'artista veronese si riconosce nei capelli anguiformi della santa o nella rigidità da scultore ligneo di altri particolari, per esempio nel panneggio o nelle mani della Madonna.

Madonna con il bambino

Ignoto da Donatello
(fine del XV secolo)
Verona, casa in vicolo Balena

L'altorilievo di stucco proviene dalla facciata di un edificio in vicolo Balena, a Verona, e conserva minime tracce della policromia originaria. Si tratta di un esemplare della Madonna detta 'di Verona', dalla versione esistente sul muro di una casa all'angolo tra via delle Fogge e corso Sant'Anastasia, una composizione derivata da un prototipo perduto di Donatello di cui si conoscono una ventina di redazioni diverse, in stucco o in terracotta.

Madonna della Passione

Carlo Crivelli (1430 ca.-1495 ca.)
Venezia, monastero di San Lorenzo

La tavola rappresenta l'unica opera di sicuro riferimento per la formazione giovanile del pittore veneziano, presto esiliato a Zara e attivo quindi per il resto della vita nelle Marche. L'opera è firmata in lettere capitali classiche e presenta tutta la simbologia allegorica della Passione, compresi i putti che ne recano gli strumenti e uno sfondo paesistico con la scena finale della Crocifissione. Vi sono pure incluse una curiosa Gerusalemme dalle torri gotiche appuntite, percorsa da personaggi orientali; l'episodio con san Pietro che ha mozzato l'orecchio del soldato, con un preciso ricordo – nelle tipologie dei personaggi – degli affreschi del giovanissimo Mantegna agli Eremitani di Padova; l'albero secco con l'avvoltoio appollaiato, tipico emblema di crudeltà e morte nelle scene della Passione; il bambino sul cavallo bianco, altro ricorrente emblema di immaturità ed incostanza.

Madonna con il bambino, detta Madonna del ventaglio

Francesco Benaglio
(1432 ca.-1482/92)
Verona, collezione Giulio Pompei

Benaglio è l'artista che probabilmente guidò la trasformazione umanistica della pittura veronese tra il 1450 e il 1480. Il suo trittico in San Bernardino, del 1462, è la prima risposta locale al capolavoro di Mantegna per San Zeno, di soli tre anni precedente. La composizione è incorniciata in una vistosa finestra di finti marmi lavorati, ed è aperta su un paesaggio di blocchi di pietra semplificati, chiaramente in opposizione con le interminabili narrazioni dei paesaggi gotici.

Resurrezione di Cristo

Jacopo da Valenza
(notizie 1478-1509)
Verona, collezione Giulio Pompei

La composizione è originalissima per il modo in cui traduce in tagliente e astratto linearismo la nuova visione pittorica di Piero della Francesca, qui singolarmente evocato anche dalle bande geometriche degli scudi rossi e verdi. La traduzione lineare spigolosa dei volti crea effetti forse imprevedibilmente comici di sagome e maschere grottesche. Lo sfondo del dipinto è diviso dalla stessa figura del Cristo in un sipario roccioso da una parte, ancora decisamente gotico, e un paesaggio in profondità dall'altra, con un villaggio di edifici rigorosamente geometrici, che richiamano quelli della nuova pittura centroitaliana.